

Un fiasco come Vietnam e Afghanistan. E ora Donald ha ancora meno alleati

L'intesa certifica il declino razionale americano. Alienato anche Israele, il partner più fidato

di Bill Emmott

Gli Stati Uniti possono non essere più la "nazione indispensabile" citata negli anni Novanta da Madeleine Albright, Segretaria di Stato del presidente Bill Clinton, ma restano la nazione ineludibile. Questa settimana ha rappresentato il passato, il presente e il futuro, ognuno dei quali con emozioni diverse: passato, per il declino reputazionale dell'America nel mondo; gioia e speranza, con l'inaugurazione dei Mondiali di calcio; avidità e preoccupazione quando SpaceX di Elon Musk ha ottenuto la quotazione azionaria più alta della Storia, che l'ha fatta diventare un simbolo della capacità tecnologica americana o un presagio di futuro collasso finanziario.

Il fatto che il 250° anniversario della nascita della nazione americana come Stato indipendente nel 1776 sia festeggiato con Donald Trump alla Casa Bianca era destinato a rattristare i fantasmi di George Washington, Thomas Jefferson e altri nobili "Padri fondatori". Dopo tutto, nel suo discorso di commiato, George Washington nelle vesti di primo presidente mise in guardia da «coinvolgimenti» in conflitti stranieri proprio come quello in cui Trump ha invischiato l'America da quando il 28 febbraio ha ordinato gli attacchi congiunti di Stati Uniti e Israele contro l'Iran.

Quella guerra – che secondo le previsioni di Trump avrebbe dovuto essere breve e di successo – si trascina ormai da più di tre mesi, senza aver raggiunto nessuno degli obiettivi che gli americani si sono arrogati. La settimana scorsa – con minacce, rinnovati attacchi sia da parte dell'Iran sia degli Usa, ripetute affermazioni di Trump secondo cui è imminente un «fantastico» accordo di pace – non ha modificato quel quadro. Naturalmente, che Trump abbia cancellato all'ultimo minuto una nuova serie di bombardamenti previsti l'11 giugno e che il prezzo del petrolio sia sceso è una buona notizia, ma l'accordo con la leadership teocratica e militare dell'Iran che sembra palesarsi all'orizzonte imbratterà ancor più la reputazione dell'America.

Se non altro, il fiasco in Iran si è verificato più rapidamente e con un costo di vite umane inferiore rispetto ai precedenti fallimenti che si trascinarono a lungo in Vietnam negli Anni 60 e 70, e in Afghanistan e in Iraq negli Anni 2000. La differenza cruciale, questa volta, è che il fiasco in Iran ha lasciato all'America ancora meno alleati di quando la guerra è iniziata. Il mancato successo dell'America nell'eliminazione degli arsenali di missili e droni iraniani o nella destituzione del regime teocratico fanno sì che Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar e altri Paesi arabi nel Golfo Persico abbiano la sensazione di aver subito gli attacchi iraniani con scarsi benefici; da adesso in poi dovranno anche escogitare come vivere accanto a un vicino ostile ancora pericoloso. Trump è arrivato addirittura ad alienarsi Israele, il partner americano più fidato in Medio Oriente.

Nel suo discorso di commiato del 1796, George Washington mise in guardia anche dalle «alleanze permanenti» dell'America, ma il primo presidente Usa resterebbe nondimeno sconcertato dalla rapidità con la quale Trump ha cercato di indebolire o cancellare le partnership di oggi del Paese. La settimana scorsa, gli europei non si sono sorpresi venendo a sapere che l'America ha in mente di ritirare un terzo dei suoi caccia dalle basi Usa in Europa e altri asset messi a disposizione per le missioni della Nato, ma la repentinità della mossa li ha disorientati.

Questa settimana, con l'attacco a una petroliera commerciale nel Golfo di Oman che ha provocato la morte di tre marinai indiani, senza nessuna ovvia finalità militare, l'America ha aggravato ancor più i suoi rapporti con l'India, Paese che le precedenti amministrazioni consideravano un partner importantissimo. Dando inizio alle deportazioni di immigrati – tra cui iraniani alla ricerca di asilo, in fuga dallo stesso regime che Trump ha attaccato – nella Repubblica Centrafricana, Paese che il Dipartimento di Stato Usa afferma essere troppo pericoloso da visitare –, l'America ha confermato che sotto questa amministrazione etica o diritti umani non le interessano.

Fino a un certo punto, l'attenzione della comunità internazionale è rivolta sempre all'America, grazie alla sua potenza, al suo fascino culturale e alla sua leadership tecnologica. L'inaugurazione dei Mondiali di calcio, torneo condiviso con Messico e Canada, altri due partner che l'America si è alienata, comporta che almeno per i prossimi mesi parte di quell'attenzione sarà indirizzata a eventi gioiosi, anche se la copertura delle partite di calcio comporterà inevitabilmente commenti sui biglietti troppo cari e sulle proteste contro l'amministrazione Trump. I fischi che hanno accolto Trump quando ha preso parte alla finale Nba a New York potrebbero essere un presagio di quello che sarà.

Il presagio più grande di tutti, in ogni caso, è arrivato da Wall Street. Tra le incalzanti promozioni delle banche di investimento di Wall Street e l'enorme entusiasmo speculativo, SpaceX di Elon Musk ha messo insieme 75 miliardi di dollari nell'offerta pubblica iniziale più grande di sempre. Questa offerta porta la valutazione dei suoi razzi spaziali, dei suoi satelliti per le comunicazioni, della sua azienda di intelligenza artificiale e dei suoi social media all'incredibile cifra di 1,77 trilioni di dollari, anche se l'anno scorso l'azienda ha registrato perdite su un fatturato di appena 18,7 miliardi di dollari. Per giustificare questa valutazione, l'azienda dovrà incassare quantità enormi di soldi, vendendo software Ai o affittando i suoi data center nello spazio che saranno sì economici da gestire ma costosissimi da realizzare e lanciare, oppure dovrà creare altre attività profittevoli e redditizie a cui Musk non ha ancora pensato.

Rispetto a qualsiasi calcolo ragionevole, questa valutazione del mercato azionario è assurda. Può basarsi soltanto sulla reputazione di Musk, genio della tecnologia incline a correre rischi. In ogni caso, pur essendo state innovatrici sotto molteplici aspetti, le sue aziende infatti non sono mai state molto redditizie: la sua immensa ricchezza personale si basa soltanto su prezzi azionari molto elevati, non sui flussi di reddito. Per il momento, il fatto che questo immigrato dal Sudafrica sia esplicitamente razzista e usi i social media per istigare alla violenza in altri Paesi (di recente in Gran Bretagna) in segno di protesta contro quella che chiama «incontrollata migrazione di massa» non ha ancora scalfito la sua aura di successo.

Da questo punto di vista, Musk incarna alcune delle contraddizioni dell'America di Trump, Paese che può essere considerato a uno stesso tempo leader tecnologico e capitalista, sgradito bullo autoritario

e corrotto, fallimento militare e diplomatico. La vera domanda è se la realtà, alla fine, potrebbe risolvere queste contraddizioni.

Naturalmente, questo non accadrà durante i Mondiali di calcio, e nemmeno durante il concorso di arti marziali che Trump sta mettendo in scena sul prato della Casa Bianca per il suo ottantesimo compleanno, il 14 giugno. In base alle esperienze del passato, il fallimento militare e diplomatico in Medio Oriente non cambierà in maniera duratura la condotta dell'America. Una maggiore probabilità di risoluzione delle contraddizioni si vedrà a Wall Street, dove la quotazione di SpaceX sarà seguita da ulteriori massicce offerte di azioni da parte di OpenAI e Anthropic, le due società leader nel settore dell'intelligenza artificiale.

OpenAI, Anthropic e SpaceX si contenderanno gli stessi ricavi, in mercati che, a dire poco, non sono ancora noti. Per gli storici della finanza, l'analogia più vicina è quella con la "Bolla dei Mari del Sud" del XVIII secolo, quando un'azienda britannica abbagliò gli investitori con racconti di profitti immensi da realizzare in modi misteriosi in Paesi lontani. Quando la realtà si affermò sul mito, alla fine si verificò un crollo finanziario gigantesco. Fu un po' come promettere guadagni da realizzare nello spazio.

Traduzione di Anna Bissanti